

Suicida nel 1969, l'americana Susan è un'autrice grandissima e negletta. Lo dimostrano «Lamento per Julia» e il suo straordinario protagonista: un'indefinibile voce narrante

# Io? Noi? Lei? Oppure... La coscienza di Taubes

di EMANUELE TREVI

**B**isogna lodare l'editore Fazi per aver ripescato, in fondo all'inesauribile cappello magico della letteratura del secondo Novecento, i due stravaganti e bellissimi libri scritti da Susan Taubes, entrambi ben tradotti da Giuseppina Oneto: *Divorzi*, pubblicato con scarso successo nel 1969, e ora *Lamento per Julia e altre storie*, rimasto a lungo inedito, perché la riscoperta di questa grande, direi grandissima scrittrice è cosa di questi tempi anche in America, grazie soprattutto alla «New York Review of Books». Detto questo, non capisco perché l'editore italiano, come fosse ignaro del valore della riscoperta di cui pure ha il merito, non abbia accompagnato a questi libri una presentazione adeguata, in forma di introduzione o postfazione. Potrà sembrare una rivendicazione corporativa ma la critica, soprattutto in queste operazioni, checché se ne dica serve, eccome. Se invece si propone un vero e proprio classico (che altro non è che un libro la cui bellezza è un formidabile mezzo per durare nel tempo) come fosse una normale novità dell'anno scorso, il rischio è quello di non affiorare nemmeno dal grande mare dell'anonimato narrativo. E certo non basta mettere in quarta di copertina due frasi che di per sé significano poco, fossero pure di Susan Sontag e Samuel Beckett. Spero che questo mio articolo, nei suoi modesti propositi e nei suoi limiti di spazio, possa contribuire all'interesse che merita una personalità artistica così intensa, originale, eversiva.

Nata a Budapest nel 1928 il suo nome di battesimo era Judit Zsuzanna Feldmann. Suo nonno era stato il Gran Rabbino di Budapest e suo padre, un noto psicoanalista, emigrò in America nel 1939, portandosi dietro la figlia che in America studiò filosofia dedicandosi al pensiero di Simone Weil sotto la guida

del grande Paul Tillich. Per poco tempo divenne la moglie di un altro pensatore, Jacob Taubes, grande studioso di ermeneutica ed escatologia. Fu un matrimonio infelice, e certi pungenti ritratti di coniugi o amanti sparsi nei libri di Susan sembrano testimoniare un totale disincanto riguardo alla felicità domestica.

A giudicare dai suoi ritratti fotografici, era una donna bellissima, dai lineamenti vagamente felini, lo sguardo che sembra sempre perduto in qualche irraggiungibile lontananza. Fu molto legata alla sua omonima Susan Sontag, chiamata a riconoscerne il cadavere quando, il 6 novembre del 1969, pochi giorni dopo la pubblicazione di *Divorzi*, si annegò nelle acque dell'oceano a East Hampton. Pesò dave-

ro, su un equilibrio già fragilissimo, una stroncatura del romanzo uscita sul «New York Times»? Nessuno può stabilire sicuri rapporti di causa ed effetto in queste circostanze; vero è che i libri di Susan Taubes, pur così pieni di effetti comici e grotteschi, testimoniano di una percezione dell'esistenza e dei suoi limiti perturbata e inguaribilmente solitaria. E forse lo stesso slittamento dagli studi filosofici alla letteratura, quando non si tratta di un semplice hobby dettato dalla vanità, equivale di per sé a un'opzione per la singolarità più dolente e disarmata.

In *Divorzi* è la testa mozzata di una donna assassinata a raccontare, come in una versione femminile del mito di Orfeo, la sua storia. Ancora più notevole è il

modernismo del *Lamento per Julia*, che consiste tutto in una mirabile invenzione verbale. Ambientato in una cittadina dell'Europa centrale talmente povera di riferimenti da equivalere a una specie di emblematico e allegorico ovunque (mi ha fatto venire in mente la «città di K.» di un'altra grande esiliata di origine ungherese, Ágota Kristóf), il romanzo mette in scena quello che a tutti gli effetti è un rapporto con un doppio, e una dissociazione. Da un lato c'è la protagonista, Julia Klopp, bambina e poi donna che tende a far prevalere l'immaginazione sulla realtà, trovando un accordo con la vita solo nelle nebbie della noncuranza e della rimozione. Ma il personaggio straordinario è l'anonima voce narrante, che pro-

nuncia il suo *Lamento*. Definire questa voce come l'«anima» o la «coscienza» di Julia non sarebbe del tutto inesatto, se non che si tratta di vocaboli femminili, mentre chi ci parla di Julia è un maschio, per giunta sempre a disagio in un corpo femminile, sempre oscillante fra complicità e biasimo, esaltazione e mortifica-

i



**SUSAN TAUBES**  
**Lamento per Julia e altre storie**  
Traduzione di Giuseppina Oneto  
**FAZI**  
Pagine 276, € 18,50

### L'autrice

Susan Taubes (Budapest 1928 - East Hampton, Usa 1969) fu la prima donna a ottenere a Harvard un dottorato in Storia e Filosofia della religione e insegnò alla Columbia University. *Divorzi* (Fazi 2023), suo primo e unico romanzo pubblicato in vita uscì nel 1969, senza successo, poco prima del suicidio dell'autrice. Il libro è stato ripubblicato dalla «New York Review of Books». *Lamento per Julia* è rimasto a lungo inedito

ILLUSTRAZIONI  
DI MARCO CAZZATO



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

zione. Forse sarebbe meglio parlare di un «angelo custode», che però non crede in Dio e non ha la minima idea da dove venga, e perché le sia toccata in sorte proprio l'amorale, sfuggente, incantevole Julia («mi sarebbe più facile», confessa a un certo punto, «credere di essere un mal di schiena»).

Si potrebbe anche pensare che colui che parla in questo breve romanzo è il classico io narrante della teoria letteraria: e Susan Taubes avrebbe il merito di aver trasformato questo concetto astratto, poeticamente inerte, in una relazione con il personaggio comica e struggente, tutta giocata su un efficace stile oratorio che ricorda più il teatro che la narrativa scritta. Non è un caso che questo «io in terza persona» convinse pienamente Samuel Beckett, che consigliò a Jérôme Lindon di accogliere *Lamento per Julia* nel leggendario catalogo delle Éditions de Minuit. Davvero beckettiano, in effetti, e magistralmente orchestrato, risulta il finale, che equivale a una definitiva conflagrazione: «Io. Noi. Lei. No, la smetto. (...) Un giorno mi sono svegliato e ho ricordato. Ricordato tutto in modo sbagliato».

**J**

Ma se Beckett fiutava bene ciò che gli era affine, tutta di Susan Taubes è la miscela di lirismo, carnalità e malinconia che distingue questo bellissimo romanzo. L'autrice del *Lamento per Julia* brilla di luce propria in una costellazione di spiriti come Clarice Lispector, Carson McCullers, Dolores Prato, Marguerite Duras, Sylvia Plath... Ognuna a modo suo, queste grandi manieriste hanno trasformato il modernismo ereditato dai padri, dagli zii, dai mariti in uno strumento di scavo nell'anima che è stato un po' una lente di ingrandimento e un po' uno specchio ustorio. Figlie di un'epoca irripetibile che rimise in discussione tutte le arti e le loro grammatiche, patirono spesso la degnazione e la sottovalutazione, proprio come le grandi mistiche dei secoli passati capaci di fare di ogni dolore, di ogni inganno della mente, di ogni disincanto un'ulteriore occasione di chiaroveggenza. E proprio oggi che, come spesso si ripete tristemente, libri così arditi e visionari se ne scrivono sempre di meno (e a volte sembra che non se ne scrivano più affatto), la lettura di un'opera folle e randagia come *Lamento per Julia* potrà risultare un'esperienza indelebile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

